

'800 a Ca' la Ghironda

La nascita di Zola Predosa, comune in cui ha dimora il Museo di Ca' la Ghironda, avveniva duecento anni fa, più precisamente nel 1810 dopo che le varie frazioni del territorio si unirono nel contesto delle riforme amministrative d'età napoleonica aggregando le comunità assestate sulle colline alla sinistra del Lavino fino a Ceretolo.

Sono ormai passati 150 anni anche dagli sconvolgenti ed emblematici eventi che portarono all'Unità d'Italia. Nel lontano 1861 la borghesia e il nascente popolo cercavano la loro affermazione sociale e politica guidati dalla passione, dalla sofferenza, dall'incoscienza e dall'ideale di un'Italia unita. Oggi, più di ieri, possiamo ripercorrere ed analizzare con lucidità i cambiamenti che hanno attraversato il nostro paese, e scoprire, guardando le nostre radici, in quale direzione sta andando la nostra Italia e quali sono le nuove rotte da percorrere per dare un volto nuova a questa "Unità".

Anche Ca' la Ghironda ha deciso di ripercorrere questo Ottocento "rivoluzionario" esponendo al pubblico le opere del XIX secolo presenti nella Collezione in una mostra dal titolo "Pittura dall'Otto al Novecento, il trionfo della Borghesia". Se Ruskin, fautore e portavoce dei Preraffaelliti, considerava l'arte come uno strumento rivoluzionario e ispiratorio di grande valenza pedagogica a cui tutti dovevano poter accedere per riuscire ad evolvere il loro pensiero, queste opere daranno un piccolo spunto al visitatore per rivivere le correnti, i pensieri, gli avvenimenti che hanno attraversato l'800 europeo.

L'800 artistico europeo si presenta come un secolo ricco di correnti dissimili tra loro, che partono dall'uso di un forte razionalismo e analisi profonda del "Bello" con il Neoclassicismo, passando per l'irrazionalità irruente nella ricerca dell'Infinito del Romanticismo e concludendo con lo studio della luce e dei colori dell'Impressionismo. Il Neoclassicismo, il Romanticismo e l'Impressionismo sono solo tre delle correnti (forse le più conosciute) che hanno influenzato i pittori di tutta Europa generando, in base ai contesti politico-sociali, numerose altre correnti artistiche non meno rilevanti. Queste espressioni artistiche sono state fondamentali per l'esplosione culturale del XX secolo, dove dal surrealismo al cubismo l'esternazione delle idee, l'espressione delle parole e la riscoperta del subconscio umano è divenuta incontenibile.

Altro aspetto con cui si dovettero confrontare tutti gli artisti dal seconda metà del XIX secolo è la nascita definitiva della fotografia dai dagherrotipi alle immagini dello studio fotografico di Nadar. Le fotografie inizialmente immortalarono paesaggi e diventarono così fondamentali per chi voleva realizzare un reportage sui luoghi visitati, sulla vegetazione e sulle architetture, come accadeva durante i "viaggi in Italia" di numerosi artisti e filantropi. In seguito però anche personaggi come Charles Baudelaire, Gustave Courbet e Victor Hugo non esitarono a farsi immortalare e ad utilizzare questa tecnica come portavoce della nascente classe borghese e del popolo stesso. Inutile ricordare che la fotografia influenzò la nascita dell'impressionismo che si serviva delle immagini scattate per ricreare ciò che all'occhio umano poteva sfuggire. Gli artisti potevano fermare con lo scatto oggetti, persone e animali in movimento e riprodurli seguendo la loro idea creativa.

Per questi motivi nelle opere più importanti di questo secolo si ricordano capolavori caratterizzati da tecniche e soggetti del tutto differenti. La cura e la sensibilità del paesaggio francese di Corot, l'espressione della rivolta e della disperazione nella zattera di Géricault, la durezza e le tematiche sociali del realismo di Courbet nel *Funerale ad Ornans*, la raffigurazione della morte del re Sardanapalo di Delacroix, le bagnanti tornite e vitali di Renoir, le ballerine svogliate di Degas, i paesaggi colpiti dal sole di Monet, i personaggi danteschi minuziosamente dipinti da Rossetti ed infine l'utilizzo della "macchia" caratterizzata dalla luce di Fattori.

Prendiamo come esempio l'Italia: se si crede che la rivoluzione sia avvenuta solo a livello storico-sociale con i moti, lo sbarco dei Mille e la politica di unione e risorgimento di Mazzini e Cavour, si commette un grande errore perché la necessità di cambiamento è nata *in primis* nella mente delle persone. Anche a livello artistico è riduttivo guardare le opere dei "Macchiaioli" ed etichettarle esclusivamente come pitture di genere o di paesaggio, perché dentro a quei dipinti è raccontata la storia di un popolo che cambia. Gli artisti abbandonano la via "sicura" dell'accademismo per studiare la divisione cromatica, per scovare il "vero" che si nasconde davanti ai loro occhi. Signorini e Cabianca dipingono dal vivo tra una battaglia e l'altra, e raccontano quello che incontrano nel loro cammino: scorci panoramici, persone immerse nella luce, pastori, i "pazzi" del manicomio. A questo punto non ci si stupisce più se Fattori e Pelizza da Volpedo abbandonano i soggetti convenzionali e ci mostrano i contadini, i pastori, i soldati, le vedette e le scene di guerra.

Anche nella collezione dell'800 presente a Ca' la Ghironda, partendo da un'opera di Corot del 1832 ca., ritroviamo influssi tutte le caratteristiche artistiche menzionate fino ad ora, rappresentate sia con figure umane che di paesaggio, anche se i veri protagonisti di questo secolo risultano essere, oltre alle tematiche sociali, l'utilizzo del colore a servizio della luce e la necessità di potersi esprimere con un nuovo tipo di pittura, abbandonando l'impasto della pittura ad olio a favore di una pennellata libera ma ugualmente vincolata dagli accostamenti tonali.

L'utilizzo della scomposizione dei colori in zone è una peculiarità degli artisti appartenenti alla corrente dei "Macchiaioli", gruppo che, formatosi a Firenze nel 1862, vanta come massimi esponenti il già citato Giovanni Fattori e Silvestro Lega. Non fu sicuramente cosa da poco far accettare agli esperti del settore una pittura senza schemi priva di contorni nitidi, invasa da campi di luce ed ombre e dai contenuti non sempre sostenibili che andavano a braccetto, alle volte persino anticipando, alcune correnti francesi.

Già nelle tre opere di Giovanni Fattori presenti a Ca' la Ghironda, in particolar modo nelle due pitture (L'accampamento di Zingari sull'Arno e Cavalli in pastura), possiamo vedere i soggetti venire inghiottiti dal paesaggio toscano, o meglio i cavalli e gli zingari essere modellati dal colore filtrato della luce che fuoriesce dalla vegetazione. L'aspetto più sorprendente è che Fattori si è sempre considerato un pittore non di paesaggio per due motivi: il primo perché per lui il paesaggio era solo un pretesto per la riuscita del dipinto (infatti in molti casi ammetterà di aver inventato lui stesso le ambientazioni delle sue opere), il secondo perché nell'arco della sua vita sperimenterà diversi stili, tecniche e soggetti, fino ad arrivare a ritrarre soggetti in movimento e a produrre litografie e acqueforti.

Fattori infatti scoprirà nell'acquaforte la possibilità di sperimentare nuove soluzioni espressive, inventando una nuova grafia, mai uguale a se stessa, ora poetica e malinconica, ora aspra e dirompente, arrivando fino alla noncuranza per il dettaglio e per le finezze tecniche. Nell'opera *Vedette di Cavalleria*, infatti, il segno dell'acquaforte si è come adeguato alle esigenze di questo scorcio fotografico con un segno vigoroso ed essenziale, dove tutto viene incentrato su un brano della vita quotidiana.

Affianco alle opere di Fattori sono idealmente poste quelle di Telemaco Signorini e di Vincenzo Cabianca. Questi ultimi sperimentarono un metodo scientificamente analitico per la resa pittorica dei valori cromatici e luminosi, dipingendo dal vero nella campagna ligure intorno al 1860. Signorini è presente in collezione con due opere estremamente luminose legate all'acqua e non di carattere sociale: la prima immortala la marina versiliana dove le uniche due figure presenti che camminano sulla spiaggia sono scomposte con alcune pennellate nere, mentre la seconda opera mostra una veduta della città di Chioggia, dove i colori ad olio sono stati portati ad una tale lucentezza che sembrano scomparire.

Il capanno di Cabianca rappresenta invece la scomposizione del paesaggio stesso, dove il cielo, la terra e il mare non sono nemmeno più distinti grazie all'unione delle varie tonalità cromatiche, che arrivano a sciogliersi l'una dentro l'altra come in un abbraccio cromatico, grazie anche alle eccellenti doti artistiche del pittore.

L'800 italiano non è stato rappresentato solamente da scene rupestri e corali, ma anche da quadri di figura che analizzano la condizione umana nella sua quotidianità, anche se alle volte gli aspetti più profondi si nascondono dietro a tratti veloci e a pennellate e all'apparenza leggeri.

Un esempio di introspezione è il quadro di Lorenzo Viani, in quanto l'artista è sempre stato attratto dai più poveri e deboli, dai miserabili. Nell'opera *La Vecchia* infatti il tratto è volutamente essenziale ed aspro per sottolineare la drammaticità della condizione umana della donna.

Anche Giovanni Boldini prenderà il via dal Gruppo del Caffè Michelangelo (lo stesso dei Macchiaioli), ma in seguito al suo trasferimento a Parigi nel 1871 e dopo aver conosciuto il mercante d'arte Groupil, per cui lavorò, abbandonerà lentamente il paesaggio per dedicarsi alla pittura di figura; in particolare a Parigi diventeranno famosi i suoi ritratti alle più belle ed importanti signore della città, ritratti che saranno dei veri e propri vanti da esibire.

Ciò che rende unico Boldini è l'accuratezza del dettaglio e allo stesso tempo la smaterializzazione della figura: nel busto di giovane donna presente a Ca' la Ghironda il corpo è diventato un vortice che esalta il volto di Elena Cavalieri, in particolare il rosso delle sue labbra e il nero dei suoi occhi. Altre due opere di pittura sono presenti in mostra, il ritratto di Lina Bilitis con due cani pechinesi realizzato da una fotografia ritoccata e uno studio per il ritratto della Marchesa Casati sempre ad olio su supporto fotografico. In ultimo un disegno preparatorio per un'opera in cui viene evidenziata la velocità di realizzazione del bozzetto con tratti allungati, in cui solo i volti sono definiti. Anche in questo caso la smaterializzazione della pennellata rimane un punto fisso da cui partire per arrivare ad uno stile personale inimitabile, che lo renderà celebre e amato in tutta Parigi.

Di stile completamente diverso, ma di respiro europeo *Il Salvatore e la Resurrezione* di Stanhope esponente della Scuola Preraffaelita. In quest'opera, divisa in tavole, il dettaglio diventa parte fondamentale per la comprensione dell'opera e sicuramente fa un certo effetto vedere i volti moderni bloccati all'immobilità del Medioevo (secolo da cui traeva spunto la scuola sopra menzionata).

Per concludere, del tutto singolari in collezione le opere di Corsi e Protti, emblematici esponenti della scuola bolognese. La figura con il parasole di Corsi è un pretesto per la scomposizione cromatica della figura, mentre Protti si rifà alla scuola francese per provocare lo spettatore con un soggetto poco consona per la cultura italiana.

In mostra un omaggio pieno al secolo che forse, più di tutti, oltre che una rivoluzione sociale, una rivoluzione di stili che ancora oggi, grazie alla collezione di Ca' la Ghironda, possiamo rivivere con tutti gli entusiasmi dell'epoca.

Laura Martinelli